

## AVETE DETTO LEGALITÀ?!

Nell'ambito della rassegna teatrale dedicata a Maria Carmela Messineo abbiamo assistito alla commedia "A gratis por amoris", allegoria comica sulla natura di classe della Legge. Nello spettacolo il protagonista povero, che lavora saltuariamente a giornata, si imbatte suo malgrado in una serie di magagne e di processi civili che gli intentano vari borghesi e benestanti dalla denuncia facile (facilità che purtroppo si riscontra spesso anche fuori dai palcoscenici). Quello che, tra una risata e l'altra, la commedia mette bene in mostra è la divergenza sistematica tra il senso del giusto e dell'umano e la direzione di tutela verso cui pende la Legge, sempre a vantaggio del ricco e di chi sta meglio (nonostante il finale a sorpresa tra il grottesco e l'assurdo). Come dicevamo un'allegoria comica, che affonda le radici nelle esperienze tanto individuali che collettive dei poveri, qui come altrove. Il rovescio delle mille storie del mondo contadino, dagli arbitrati civili che dovevano decidere le assegnazioni delle terre durante la *riforma agraria* (con i braccianti che si ritrovavano sempre con un mucchio di sassi in mano) agli scontri e alle occupazioni delle stesse, quando la giustizia di Stato si esprimeva col piombo poliziesco e le condanne penali.

Solo la subordinazione psicologica e intellettuale ai dirigenti dei partiti di sinistra da parte dei soggetti in lotta, poi la loro sconfitta e la martellante e opportunistica propaganda della sinistra istituzionale sulla difesa dello Stato, ha potuto partorire quell'assurdo che è l'appello alla legalità come bandiera di emancipazione (?).

I frutti di questa operazione sono da decenni ormai visibili. Ogni volta che la protesta di piazza esce dai canoni della passeggiata spensierata, si invocano la delazione e la galera; ancora peggio è andata e va a chi attacca i progetti del potere affidandosi al proprio senso del giusto: in questo caso si è terroristi, come dimostrano le recenti inchieste in pompa magna contro gli anarchici in Trentino e a Torino. In questo spirito di guerra all'illegale, tanto al migrante economico quanto al ribelle, il ministro dell'Inferno attuale non si discosta tanto dal suo predecessore Minniti, semplicemente amplia gli strumenti repressivi ed esplicita i discorsi razzisti e classisti. Gli obiettivi contro cui il capo dei fascistelli si scaglia sono espressione di una contro-insurrezione preventiva: bisogna scongiurare che si incontrino la rabbia dei migranti, dei delinquenti e degli esclusi in genere da questo bel mondo con le prospettive di chi lotta per una vita senza servi né padroni. Per perseguire questo obiettivo tutto è legittimo: pestaggi, cariche violente, appoggio ai gruppi nazisti, espulsioni.

Cosa fare, in nome della legalità porgere l'altra guancia?



**"la sorti nun'è ostia  
'unn'è grazia di li santi  
si conquista ceù la forza  
'nta li chiazzi e si va avanti!"**

Rosa Balistreri -la Sicilia avi un patrùni

PER RICHIEDERE COPIE, COMMENTARE, CONTRIBUIRE: MALARIACONTATTI@GMAIL.COM

*Ai nostri pezzi di cuore rinchiusi; a chi, braccato dalla legge, si nasconde; con chi, controvento, decide di attaccare*

*"l'ordine mortifero del termitaio presidiato"*

La notte è chiara e senza rumori

nella calotta in cui mi dico io

pensieri cadono

leggeripesanti come una goccia che stilla e rumoreggia

nel vuoto opaco di una caverna

tutto immobile s'interroga

se sarà stalattite o sarà scavo

(caverna, una parola piena di vuoto)

Il tuo corpo caldo accanto si schiaccia al mio

lettofiume di cose antiche e fresche

Parole cadono e rotolano, versi rinunciano alle rime

non all'amore al bacio per chi si batte

ché questo è il tempo in cui gli sguardi che amano

si saldano al fuoco della rabbia

Come sempre, con un mazzo di fiori e una lama fra i denti

Quello che sta avvenendo sulle Madonie ha effettivamente dell'incredibile. Dal lato ufficiale e di chi sta al caldo in questo mondo, quello che trova spazio sui giornali, tra le rinfoltite schiere degli albergatori e tra i politicanti, aleggia un esilerante vento di festa: finalmente le Madonie cominciano a girare (e con loro gli affari) a livello turistico, boom di presenze, boom di recensioni: *boom, boom, boom!*

Dal lato che sta a cuore a noi, degli scarognati, di chi è "custrittu 'i partin", continua e peggiora la suonata: intere generazioni che mancano, lavori sempre più da fame per chi resta, pugni e calci in faccia dalla vita insomma! Però le Madonie girano, su con la vita, un pò di altruismo verso chi ce la fa!

Certo, basta volgere lo sguardo un po' più in là ed ecco spuntare come funghi elettrodotti, inceneritori, discariche, trivelle, che si aggiungono alle sempre presenti basi militari, carceri ecc. La colonizzazione ad opera del pensiero unico del profitto ha molti volti e non tutti sono truci. Quella attuale, arriva quando il campo è ormai vuoto della maggior parte degli abitanti- questi inutili ingombri- e la disperazione di chi rimane crea le condizioni per sperare passivamente in qualsiasi cosa accada, soprattutto se l'esproprio comunitario avviene nella forma più *soft* e suadente che l'affarismo abbia escogitato: il turismo appunto. È innegabile che esista una differenza tra la trasformazione di un territorio in distretto dello stoccaggio dei rifiuti e la trasformazione dello stesso in uno dei paradisi per facoltosi in bermuda. Essa non sta tanto nella produzione su vasta scala delle brutture disseminate qua e là- nel primo caso si chiameranno discariche, nel secondo alberghi- quanto nella capacità di costruire *consenso*. È quasi ovvio constatare che, dal punto di vista del potere, è una sfida ben diversa quella di *imporre* alla comunità di abitanti una mega-discarica, da quella di *proporre* una "valorizzazione turistica del territorio". Nel primo caso, non c'è molto da discutere sulle proprietà organolettiche della monnezza, motivo per cui nell'opera di convincimento sulla bontà del progetto avranno un ruolo di primo piano i lavoratori del manganello: gli sbirri; invece quando si parla di turismo, il fatto stesso che a venire coinvolto sia un intero territorio e non una sua porzione sfuma i confini del processo di trasformazione e, di conseguenza, la capacità di resistenza critica degli abitanti e, laddove qualche spirito mostri ancora i segni della perplessità, ecco che fa capolino un'altra categoria di salariati dal sistema: i produttori di ideologia.

Eppure l'espropriazione comunitaria non è una cosa che comincia oggi, semmai il processo arriva ad un salto definitivo: il quasi completo svuotamento dagli abitanti. Decenni di gestione burocratica della

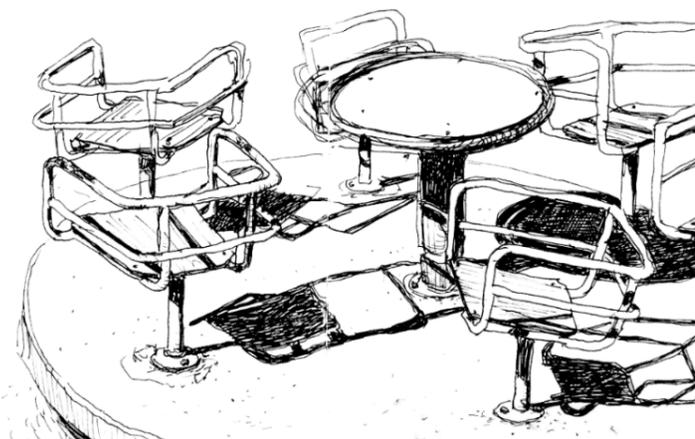
# MAL'ARIA



*L'aria stagnante degli ultimi tempi ci costringe all'apnea o a un respiro corto appena sufficiente alla riproduzione meccanica di qualcosa che somiglia alla vita. Mal'aria diffusa che infetta i pensieri e ammalia i cuori di terrore, che scoraggia gli impeti e sussurra agli orecchi il suono sinistro di una chiave che senza le uscite. Per chi non sa rassegnarsi a un'aria irrespirabile, adesso è il momento di essere vento!*

popolazione locale, delle sue produzioni e della sua riproduzione (tramite il monopolio politico e clientelare dell'erogazione del lavoro: turni alla montagna ma non solo), hanno trasformato in soggetti passivi e rassegnati i nativi madoniti. "Ubbidienti come i morti" diceva Ignazio di Loyola e, in effetti, i madoniti di oggi sembrano aver fatto proprio il dogma gesuita: docilmente muoiono grazie all'ospedale che chiude i suoi reparti e dove i pazienti sono trattati da cani, docilmente servono- e se è il caso ringraziano- per pochi euro al giorno padroni nostrani e forestieri, docilmente emigrano lasciando dietro di sé il peso non detto dell'assenza. Senza mai un no, senza mai lottare si perde il sapore e il sapere della vita e ci si lascia trasformare, lentamente, in *cose*. E le cose sono più facili da spostare.

Eppure ci sono mille ragioni per reagire, la prima: se l'ubbidienza è dei morti, la rivolta porta con sé il soffio della vita. Per trovare le altre bisognerà "negare quello che ci nega", opporsi a quello che l'utopia del capitale vuole imporre qui come ovunque nel mondo: la distruzione di qualsiasi cultura dell'abitare che non sia la sua, fatta di guerre, centri commerciali, discariche e... paradisi artificiali turistici come droga per sopportare il resto. Se la storia dell'affermazione capitalistica è una strada di sangue e rapporti spezzati, dobbiamo cercare di preservare il legame intimo che unisce gli uomini a questo pezzo di mondo, un rapporto fatto di trasformazione materiale, conoscenze manuali e uso del territorio, spesso dato per scontato. Sono questi tipi di legame presenti in tutte le culture native che tengono insieme il particolare e l'universale della storia umana. È un "ancora" che rischia di scomparire e per la cui difesa vale la pena lottare se vogliamo essere responsabili di fronte a noi stessi e al mondo schiacciato dalle catastrofi quotidiane. I pastori sardi hanno già cominciato e possono solo contare sulla solidarietà dei popoli oppressi e di chi lotta, visto che il governo del "prima gli Italiani" ha presto gettato la maschera e mostrato anche con loro il volto feroce della repressione. Mai come di questi tempi si evidenzia quanto diceva un compagno il secolo scorso: "la ribellione è l'unica nobiltà degli schiavi".



## LA LAMA E LA ZAGARA

Ogni cosa a suo tempo, ché ogni cosa ha il suo tempo.

Quello della potatura arriva sul finire dell'inverno, quando, il freddo rallenta i battiti ma non gela la vita, l'ulivo ha dato i suoi frutti, l'olio nuovo riposa nelle giare e ungerà, ancora, lo spirito col sapore dei millenni e le lingue con la memoria dei gesti tramandati, nell'intreccio ignorato tra il ruotare del tronco e il ruotare della terra.

Terra fitta di radici, notturna e sontuosa di segreti, col suo fondo di vita che "spinge e dura", finché primavera non la liberi e mani di volontà nodose ne percorreranno le vie, immaginandone le direzioni, tutte possibili.

La scelta: urgente e meditata.

La chioma è folta, confonde, ma uno sforzo di visione traccia il disegno della luce e dell'ombra, dove togliere e dove lasciare.

Quanto di vecchio e quanto di nuovo.

Nel verde argenteo che affolla i rami cresciuti, dovrà farsi spazio il cielo:

le cicatrici esposte, ti suggeriscono la storia degli incontri passati tra mano e albero e albero e fulmine.

Impari a distinguere le ferite procurate dalla cura, a preservare l'equilibrio della convivenza, perché l'albero sia leggero al punto giusto,

l'aria lo attraversi senza fatica e i rami trovino il sole senza lite.

Ogni cosa ha il suo tempo.

La potatura ne richiede il necessario. Svuotata del ragionò numerico, la testa si concede al corpo, in un accordo di istinto e volontà:

farai tagli netti e lascerai promesse di rami nuovi,

pulirai i vecchi dal secco,

terrai affilate le lame,

controllerai la zagara, respirandone il profumo.

E ti terrai pronto alla raccolta.

### MALA TEMPORA CURRUNT

La cultura latina, a fronte delle molte scorie -Stato, diritto e famiglia, per dirne alcune-, ci ha lasciato anche delle tracce linguistiche positive. Una di queste è la nozione di *tempo*. Le lingue anglosassoni non hanno la stessa fortuna e distinguono tra un tempo del cielo (*wetter, wheater*) ed uno degli uomini (time): il primo ha a che fare con la pioggia, il secondo *is money*. Per noi che volenti o nolenti siamo neo-latini, il tempo ha a che fare sì con le nuvole, ma anche con gli sforzi per lasciare traccia del nostro passaggio. Non si può negare che questa concezione abbia una sua potenza romantica e pagana, eppure una sua ambiguità.

Prodigio del ribaltamento dialettico, capita spesso di assistere al movimento parallelo del qualificare moralmente eventi atmosferici ("bastardu 'u timpu!") e il de-responsabilizzarsi sugli effetti del nostro (non-)agire.

Così durante la mietitrebbiatura dell'anno scorso ovunque poteva capitare di sentire la rabbia contro il cielo che mandava fastidiose secchiate d'acqua fuori stagione, piuttosto che vedere l'enormità dei danni come conseguenza prevedibile della monocultura del grano che la monocultura del profitto ha imposto in queste zone con poche o nulle opposizioni.

È nel momento in cui la catastrofe ecologica comincia a mostrarsi che si manifestano anche le menzogne delle promesse del capitalismo: le illusioni di una crescita lineare dei prodotti, di una natura da piegare docile al nostro sfruttamento, vengono spazzate via dalle tempeste di un pianeta in caduta libera. Se la paura della lotta di ieri ha seminato le premesse per la disfatta di oggi e i guasti di questo sistema si vedono tanto negli effetti materiali quanto in quelli morali e intellettuali su singoli e collettività, occorre oggi lottare per sottrarre noi stessi e i territori alla presa del capitale. Per poterci *riconoscere*, domani, nelle nostre azioni e imparare a distinguere il cielo dalla terra.

## MADONIELAND, O DELLO SPOPOLAMENTO COME RISORSA

"Il progresso non distrugge mai così a fondo come quando costruisce" GOMEZ DAVILA

"Le Aree Interne (per lo più rurali) in questa fase di competizione tra territori e tra comunità, hanno oggi rispetto a ieri delle grosse chance sul piano dell'aumento della produttività.

Non è quindi più così scontato che il motore dello sviluppo sia solo nelle città." DAL SITO WEB WWW.MADONIEAREAINTERNA.IT

Ribellarsi dunque... ma contro cosa e chi? Qual è il destino che il potere sta riservando a questo crocchio di monti ed alle sue comunità umane? Chi si sfrega le mani pensando al guadagno che ricaverà dalle altrui sofferenze, in termini di sfruttamento e altre partenze? I soggetti sono molti e diversificati, tanto il bottino lascia ben sperare, ma il progetto è unico, ambizioso e altisonante e trova in "Madonie resilienti" ([www.madonieareainterna.it](http://www.madonieareainterna.it)) la sua espressione.

Il fatto stesso che gran parte degli abitanti non sappiano di cosa si tratti fa capire subito qual è lo spirito tecnocratico e classista che lo caratterizza.

Non è possibile qui fare una critica compiuta di tutte le implicazioni di questa operazione, basta dire che è un appello e una istanza organizzativa lanciati alle forze che vogliono, e possono, mercificare il territorio, cavalcare lo spopolamento come un'onda che li porti verso maggiori profitti.

Non è un caso che i loro promotori siano esponenti locali e nazionali della *sinistra* istituzionale (dai reggenti di So.svi.ma. in su), perché per compiere il processo di confezionamento ideologico di un territorio intero servono delle spolveratine di pensiero critico in salsa mercantile e il preventivo recupero delle intelligenze potenzialmente conflittuali o distanti dal *milieu* politico.

È grazie a questa operazione ideologica che la stessa parte politica che più ha promosso la devastazione delle montagne in nord Italia per la TAV, il trivellamento al Sud per ENI e la TAP in Puglia, può riuscire a parlare di modello di produzione cooperativo, eco- sostenibile e altre minchiate del genere.

Di più, qui si pretende di "incarnare" questo modello tirolese di autosufficienza energetica verde con una bella centrale a bio-massa che si dovrebbe alimentare con la legna dei boschi delle nostre montagne. Dietro la favoletta alla Heidi, si nasconde la realtà della speculazione energetica, coi rischi annessi che si bruci ben altro che legna, utilizzando a costo zero la legna prodotta dal lavoro dei forestali per un periodo che non può superare i pochi anni; inoltre l'autosufficienza è una chiara menzogna, visto che l'energia prodotta verrà immessa nel sistema grazie anche al nuovo mega elettrodotto di TERNIA che taglierà la Sicilia in due per 180 km. Non c'è che dire, se il gioco gli riesce gli affaristi avranno dimostrato, più che la loro scaltrezza, la stupidità di chi è rimasto a guardare.

Eppure c'è un aspetto meno visibile della questione che rimanda alle trasformazioni che il capitale è in grado di realizzare sul livello di moralità delle collettività umane. Accettare l'inaccettabile, in questo caso, vorrà dire tra qualche anno trovarsi ancora con un lavoro da fame a servire i ricchi, senza la coscienza di avere fatto il possibile per contrastare l'avanzata di un modello che stritola vite, schiaccia territori, devasta la natura, uccide sistematicamente.

Una cosa è certa: c'è una Sicilia, un Sud che lotta contro le nocività che affaristi e istituzioni vogliono imporre, le Madonie non sono presenti. Tuttavia, l'esperienza di una vita passata nella cura degli ulivi e del bosco, coltivata con la pratica della solidarietà tra poveri, sono tesori inestimabili che solo i *viddani* possono capire, non gli economisti con i loro grafici né i politici con le loro polizie. Una Centrale, un Elettrodotto e gli altri progetti imposti, oltre al loro portato nocivo materiale, mirano a strappare questo tesoro, cioè la presenza nel mondo di un abitare millenario. Al contrario, lottare per preservarlo significa tenere insieme passato, presente e futuro di una vita radicata nei cicli della natura. Una vita radicata da difendere *radicalmente*.

**“Quanti latrì ci su, quanti patruna, misi a cavaddu ri la tò carina u prizzu ‘i sti peni e umiliazioni trisori a ‘ccu ti scarna e ti ruvina e tu sinceru vai ma nun t’adduni c’abbruci notti e jornu a la catina”**

